

## COSA DOBBIAMO FARE?

Lectio di Lc 3, 10-18

***In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto».***

***Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato».***

***Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».***

***Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».***

***Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.***

Per comprendere meglio il Vangelo della Terza domenica di Avvento è necessario avere presenti le parole evangeliche che seguono a quelle che la Liturgia ci ha proposto nella Seconda. In esse è descritto Giovanni, nella sua piena attività di Precursore, che rivolge parole forti alle folle che vanno a farsi battezzare da lui: **«razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque frutti degni della conversione e non cominciate a dire fra voi: "Abbiamo Abramo per padre!"**. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli di Abramo. Anzi, **già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco»** (3, 7-9).

Mamma mia! Ci vuole pazienza ad ascoltare uno che sbraita, per quanto possa avere ragione, rivolgendo parole sgradevoli a chi ha fatto un bel po' di strada, nel deserto, per incontrarlo. Chissà se ci saremmo fermati a prestargli attenzione sentendoci apostrofare «razza di vipere». Forse gli avremmo detto, con un moto di amor proprio: «Come ti permetti?».

Ma il linguaggio di Giovanni è volutamente forte per scuotere la **coscienza addormentata** di persone **rassegnate** a non vedere un cambiamento in positivo nella propria esistenza oppure tendenti all'**auto-giustificazione** tipica di chi si accontenta di vivere una relazione con Dio limitata ad una pratica religiosa formale. Quando, infatti, viene sottolineata dal Battista la tendenza del popolo di Israele a sentirsi al sicuro solo per il fatto d'essere stato scelto da Dio – **«non cominciate a dire fra voi: "Abbiamo Abramo per padre!"** – viene chiesto contemporaneamente di cambiare mentalità, di acquisire cioè la consapevolezza che «essere figli» comporti di conseguenza la necessità di «vivere responsabilmente da figli e fratelli». Essere stati scelti, essere figli, è un dono gratuito. Ma ogni dono è sempre associato ad un impegno! Nel mistero del Natale c'è al centro **il dono di un Bambino, di un essere umano fragile, bisognoso di tutto**. Se abbiamo presente questo, allora non ci dovrebbe risultare difficile comprendere che accogliere pienamente il dono del Natale non significhi solo partecipare con commozione alla Novena o fare spazio nelle nostre case a simboli religiosi come il presepe, ma **predersi cura del Gesù Bambino, vale a dire dell'uomo fragile, bisognoso del nostro amore, della testimonianza della nostra Carità**.

«Che cosa dobbiamo fare?» è pertanto la domanda che sorge dal profondo del cuore degli uditori del Precursore. Il termine utilizzato dall'evangelista per definirli è «folla». Una folla formata da persone che avvertono **la difficoltà a sentirsi parte di un cammino comune, di un cammino sinodale nella Chiesa e nella società, diremmo oggi**. Vengono nominati, in particolare, «pubblicani» e «soldati», considerati male da

tutti a motivo dei pregiudizi che normalmente li accompagnavano, oltre che, chiaramente, dei rischi a cui le loro professioni li esponevano.

Le risposte che Giovanni dà alle varie categorie di persone che lo interpellano sono differenti:

- alla folla che, in generale, per sua natura, tende alla omologazione e a non riconoscere i bisogni del singolo, chiede di entrare nella logica della solidarietà e della condivisione dei beni;
- ai pubblicani, portati ad approfittare della situazione per accaparrare più del dovuto, chiede di entrare nella logica della giustizia distributiva;
- ai soldati, portati ad approfittare del proprio potere, chiede di entrare nella logica del rispetto della persona e delle cose del prossimo.

Tutti, di fatto, siamo esposti al male!

**L'antidoto è l'apertura nei confronti della storia e della persona concreta che ci vive accanto!** Questo è, si potrebbe dire, non solo il primo vero frutto della conversione ma il cuore di tutto il Vangelo annunciato da Gesù, ovvero l'indisgiungibilità dell'amore di Dio e del prossimo.

Il popolo che vuole seriamente convertirsi a Dio, che vive nell'attesa del Cristo e della realizzazione del suo Regno di giustizia di pace, deve intraprendere un esodo verso un "oltre" e verso l'"altro". È questo ciò che ha in mente Giovanni quando chiede di spostare l'attenzione dalla sua persona e dalla sua azione profetica verso "il più forte di lui". Egli è il Precursore, chiamato a preparare "la via del Signore" e non a prenderne il posto o a spegnere il desiderio del riconoscimento e dell'incontro. È interessante sottolineare, in riferimento a questo, il significato dell'espressione "slegare i sandali" utilizzata da Giovanni. Cosa volesse dire il Precursore con questa immagine ricordata da tutta la tradizione evangelica non è del tutto chiaro. Ad essa sono attribuite diverse interpretazioni.

- Innanzitutto, tra le più autorevoli, troviamo quella dei **Padri della Chiesa**, i quali ritengono che, esprimendosi in tal modo, Giovanni mostrerebbe la sua umiltà e colpevolezza d'essere su un piano inferiore rispetto a Gesù. Era noto, infatti, a tutti gli uditori del Precursore che fosse compito dello schiavo slacciare i sandali e liberare i piedi affaticati del padrone. Affermando di non esserne degno, Giovanni Battista dice in pratica alla gente che lo sta ascoltando che lui, rispetto al Messia, è meno ancora dello schiavo di più basso rango.
- L'indegnità dichiarata dal Battista, secondo un'altra accreditata interpretazione, non sarebbe solo un segno di umiltà ma il riferimento ad una pratica sociale, caduta in disuso nel tempo in cui visse Gesù di Nazareth, ascrivibile alla cosiddetta "legge del levirato". Secondo tale norma, la vedova senza figli maschi doveva di diritto essere presa in moglie dal parente più prossimo del marito defunto. Questi, nel momento in cui riconosceva di non poter onorare il proprio impegno, aveva il dovere di togliersi il sandalo in un contesto pubblico e consegnarlo ad un altro parente come segno della cessione del proprio diritto-dovere. Testimonianza di questa antica pratica è raccontata nel *Libro di Rut*. Alla luce di questo, è come se il Battista avesse detto: *«Io sono venuto prima, avrei la precedenza, e sebbene voi mi riteniate il vostro maestro, sappiate che dopo di me viene "il forte", che ha tutto il diritto. Io gli cedo il posto, non perché sono generoso e umile, ma per il fatto che il posto è suo!»*.

È importante questa seconda interpretazione perché, nel richiamare una questione nuziale, viene messo in risalto il fatto che **Gesù è lo Sposo**. Nel centro del Mistero del Natale c'è il dono di un Bambino, dicevamo prima, ma anche il dono di un'Alleanza rinnovata tra il Cielo e la Terra.

**Gesù è lo Sposo che ci chiama a rinnovare con Lui il legame nuziale, a scegliere di riorientare a Lui il nostro cuore, a re-sponsare Lui, detto in parole povere, a vivere responsabilmente la nostra vita, impegnandoci ogni giorno per la Giustizia e la Pace cantata dagli angeli nella notte santa di Betlemme!**